

Un lager del fascismo: Danane

ANGELO DEL BOCA

Università di Torino - Torino

Il campo di concentramento di Danane, situato a quaranta chilometri da Mogadiscio, in riva all'Oceano Indiano, viene costruito sul finire del 1935, a poche settimane dall'inizio del conflitto italo-etiopeico. Secondo gli intendimenti del generale Rodolfo Graziani, che all'epoca è governatore della Somalia e comandante delle truppe del fronte sud, esso dovrebbe accogliere i combattenti delle armate di ras Destà Damtèu e del degiac Nasibù Zamanuel che cadessero prigionieri. Ma l'andamento della guerra (massiccio impiego di armi chimiche, grandi battaglie di annientamento, tacito consenso ai reparti libici di non fare prigionieri),¹ fa sì che il campo di Danane resti praticamente deserto. Comincia invece a popolarsi nella seconda metà del 1936, a guerra conclusa, allorché Graziani, diventato viceré dell'AOI, intraprende la liquidazione dei resti dell'esercito imperiale etiopico e delle formazioni partigiane di recente costituzione con una serie di grandi operazioni di polizia coloniale.²

In poco più di un anno confluono a Danane circa 1800 fra etiopici e somali, che Graziani definisce « elementi di scarsa importanza, ma comunque nocivi ».³ Si tratta di notabili e di funzionari di medio e basso rango (quelli di rango elevato, circa 400, sono stati deportati in Italia), di ex ufficiali di ras Immirù e di ras Destà, di monaci copti scampati alla drastica liquidazione dei conventi di Debrà Libanòs, Assabot e Zuqualà,⁴ di partigiani dei fratelli Cassa,⁵ di indovini e cantastorie, rei soltanto di aver predetto l'imminente tramonto del dominio italiano in Etiopia,⁶ di somali che hanno manifestato, in diverse maniere, la loro opposizione all'Italia.

Sin dal momento in cui comincia a funzionare, il campo di Danane, come l'altro lager di Nocra in Eritrea,⁷ gode di una sinistra reputazione. Secondo Mi-

¹ Per i metodi usati dal generale Graziani nelle sue offensive sul fronte sud si veda: Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1979.

² Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

³ Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Graziani*, b. 34. Graziani e Santini. teleg. 20650 del 21 dicembre 1937.

⁴ Cfr. A. Del Boca, *La caduta dell'impero*, cit., pp. 88-106.

⁵ Ivi, pp. 51-68.

⁶ Ivi, pp. 98-100.

⁷ A Nocra, una delle isole Dàhalac che fronteggiano Massaua, le condizioni di vita dei prigionieri, che oscillano fra i 500 e i 1500, furono ancora peggiori che a Danane. Situata in una delle

cael Tesemma, un alto funzionario del ministero degli Esteri etiopico, il quale trascorre a Danane tre anni e mezzo, dei 6500 etiopici e somali che si avvicendano nel campo tra il 1936 e il 1941, 3175 vi perdono la vita per la cattiva o scarsa alimentazione, la malaria e l'enterocolite, la mancanza di igiene, il clima malsano e l'acqua salmastra dei pozzi.⁸ Un altro recluso, il giudice dell'alta corte di giustizia Bekele Hapte Micael, dichiara sotto giuramento: « Il cibo che gli italiani ci davano era veramente nocivo per la nostra salute. Consisteva principalmente in gallette rotte infestate da vermi ».⁹

È probabile che le cifre relative ai decessi, fornite da Micael Tesemma, siano alquanto esagerate, ma che Danane sia una sorta di bolgia dantesca lo conferma, come vedremo più avanti, lo stesso comandante del campo, colonnello Eugenio Mazzucchetti, nel suo *Diario* segreto.¹⁰ Le altre fonti italiane, peraltro incomplete, reticenti e spesso contraddittorie, offrono un quadro della situazione nel campo che è diverso, meno allarmante, e in qualche caso addirittura positivo. Scrive, ad esempio, il segretario generale del governo della Somalia, Canero Medici, in un rapporto a Graziani: « Nel mese di agosto i confinati a Danane hanno denunciato una morbilità del 7 per cento e una mortalità dell'1,8. Tali coefficienti si devono attribuire per la massima parte a malattie preesistenti l'arrivo nel campo: deperimento organico, malaria cronica, cachessia e disagi del viaggio. La quota è anche dovuta alle forme bronchiali legate al clima umido e incostante del periodo monsonico. Ho disposto un sopralluogo per accertare le condizioni sanitarie ».¹¹

Anche se la località di Danane è particolarmente isolata (vi si accede soltanto attraverso una pessima pista tracciata fra le dune della costa),¹² qualcosa finisce tuttavia per trapelare sulle dure condizioni di vita nel campo. Viene aperta un'inchiesta e Roma chiede con urgenza ad Addis Abeba un rapporto. Di stendere questo rapporto si incarica il colonnello Azolino Hazon, il quale, come comandante dei carabinieri in Etiopia, ha anche la responsabilità di ciò che accade nelle case di pena e nei lager. « La mortalità dei confinati nel campo di concentramento di Danane — si legge nel documento —, come ha constatato e anche dichiarato il prof. Tedeschi, ispettore del servizio sanitario della Somalia, in una recentissima

regioni più torride del mondo, dove la temperatura raggiunge spesso i 50 gradi e dove l'acqua scarseggia, Nocra era il regno della malaria e della dissenteria. Non bastassero le cattive condizioni climatiche, a Nocra i detenuti erano, ancora più che a Danane, costretti al lavoro forzato, in cave di pietra. Per cui, nell'inferno di Nocra, si moriva anche per la fatica e per i colpi di sole.

⁸ *Documents on Italian War Crimes Submitted to the United Nations War Crimes Commission*, dal Governo imperiale etiopico, Ministero della Giustizia, Addis Abeba 1949, voll. I e II, doc. 15 e 56.

⁹ Ivi, vol. II, doc. 18. Secondo un altro detenuto, la razione giornaliera a Danane era costituita da due scodelle di riso di qualità scadente, da due scodelle di fagioli, da circa 30 grammi di zucchero e da 10 grammi di té. Carne due volte alla settimana, ma non sempre.

¹⁰ Dobbiamo l'utilizzo di questo straordinario documento inedito all'innegabile coraggio di Enrico Mazzucchetti, figlio del colonnello Eugenio, al quale va tutta la nostra gratitudine. Si tratta di un *Diario* di quasi 2 mila pagine, vergate a mano con una calligrafia chiara e vigorosa, che coprono il periodo che va dal 31 ottobre 1935 al 23 giugno 1941, e che ci affidano, giorno per giorno, i pensieri, i sentimenti, i dubbi, le angosce e le proteste di un uomo che ha avuto la ventura (o la sventura) di dirigere il campo di concentramento per politici di Danane.

¹¹ ACS, *Fondo Graziani*, b. 34. Telegr. 20050 del 21 settembre 1937.

¹² La località di Danane, per quanto di scarsa importanza sotto il profilo economico, era invece molto nota per la furiosa battaglia che si era accesa nella notte del 9 febbraio 1907 tra reparti italiani e somali Bimal, particolarmente insofferenti del dominio italiano. Cfr. Gustavo Pesenti, *Danane. Nella Somalia Italiana*, L'Eroica, Milano, 1932.

visita, non può destare allarme e va considerata normale. I decessi, dovuti a malaria, sifilide, enterocolite e qualche caso di scorbuto, si sono verificati in individui anziani, donne e bambini in tenera età, giunti al campo già ammalati e, si può dire, esausti per il lungo e disagiata viaggio da Addis Abeba a Danane. Vitto giornaliero distribuito: 650 grammi di ottimo pane; 1 pasto di riso o pasta con condimento di salsa di pomodoro, cipolle e olio; 2 distribuzioni di té con zucchero; acqua dei pozzi locali. Due volte alla settimana viene distribuita carne fresca in ragione di 200 grammi per individuo. Giornalmente un limone e una cipolla cruda a testa. Ai più deboli latte condensato oppure farina e olio. A parere del prof. Tedeschi, il vitto distribuito contiene circa 1800 calorie, sufficienti alla nutrizione normale ».¹³

Ancora più soddisfatto si rivela il direttore sanitario del campo, Antonino Niosi, di cui Hazon allega una relazione tanto bugiarda quanto sgrammaticata. Essa dice, fra l'altro: « Il sottoscritto opina che la salute dei confinati è ottima, l'alimentazione è perfetta, l'assistenza morale e sanitaria è scrupolosa e il morale di questi è ottimo ».¹⁴ In realtà, dietro a questi rapporti ipocriti e difensivi, c'è, per le migliaia di detenuti, il più assoluto disinteresse e disprezzo. Su di una lettera del colonnello Hazon, che comunica il decesso a Danane di due internati, il capo di gabinetto di Graziani, Alberto Mazzi, annota a penna: « Due di meno da mantenere ».¹⁵

A Danane, intanto, il 15 agosto 1937 si verifica un avvicendamento al vertice. Il capitano Gaetano Grasso passa le consegne al colonnello Mazzucchetti, che è in Somalia dal 15 novembre 1936. Il lombardo Mazzucchetti ha 48 anni quando entra nel lager di Danane, e le sue note caratteristiche, stilate dai generali Santini e Olearo, lo dicono « entusiasta, animato da grande buona volontà, disciplinatissimo, di modi distinti, colto ».¹⁶ Eppure Mazzucchetti non è soddisfatto di sé. Ciò che l'angoscia, nel silenzio di Danane, è il ricordo di Ada, la moglie lontana, una donna che definisce « buona, retta », ma anche « fredda e chiusa », e che teme di aver perso per sempre. È venuto in Africa per giocare la sua ultima carta. Se riuscirà a dimostrare ad Ada che egli non è un fallito, ma un uomo capace di grandi imprese, allora forse ne potrà ricuperare la stima e l'affetto. È con questa speranza che, come vedremo, egli si getta a capofitto nell'impresa, quasi disperata, di trasformare Danane, squallido simbolo dell'imperialismo straccione fascista.

Per Mazzucchetti, il primo impatto con la realtà del lager di Danane è brusco, traumatizzante. La stessa sera del 15 agosto confida al suo *Diario*: « Il campo mi viene mostrato dal capitano Grasso. Come mi era stato detto, ci sono tre campi uomini ed uno donne, circondati da mura alte almeno quattro metri. Gli uomini sono intasati in tucul cadenti e le donne in tende "Leonardo da Vinci", strac-

¹³ ACS, *Fondo Graziani*, b. 34, f. 66. Telegr. 122/80-1 del 20 settembre 1937.

¹⁴ *Ibidem*. Fra le accuse mosse da Micael Tesemma, nella testimonianza già citata, una, gravissima, era rivolta proprio al dottor Niosi. Egli avrebbe accelerato la fine di alcuni detenuti con iniezioni di arsenico e stricnina. Nel campo si avvicenderanno anche altri medici, come i dottori Pagato e Romiti.

¹⁵ ACS, *Fondo Graziani*, b. 34. Lettera del 20 maggio 1937.

¹⁶ *Diario Mazzucchetti*, 16 marzo 1937. Agli ordini del colonnello Mazzucchetti c'erano il capitano Rossini, il tenente Cusumano, il sottotenente Benedetti, i marescialli dei carabinieri Perrini e Bonaduce, i soldati Molina, D'Ambrosio, Fracassi, Collovita, il carabiniere Pampanelli. Molti dei lavori a Danane furono eseguiti dalle camicie nere del IX Battaglione al comando del capo manipolo Manzi.

ciate e scosse dal vento. Uomini e donne sono poi luridi, con gli indumenti stracciati, e sono lasciati nella completa inazione tutto il giorno. (...) Appena entrato nel campo uomini, mi si è presentata la scena di un cadavere nudo e scheletrico, rigido come un baccalà, che stavano lavando per poi seppellirlo. Le donne e qualche uomo mi si sono fatti incontro mostrandomi delle pagnotte con l'interno verde come del gorgonzola. Altri mi dicono che non possono mangiare il rancio perché danno sempre riso e cattivo ». Mazzucchetti conclude queste note con un lapidario: « Ci sarà molto da fare qui ».¹⁷ Intanto, per prima cosa, abbiamo da Mazzucchetti la conferma che tanto il colonnello Hazon che il medico Niosi hanno dichiarato il falso nei loro rapporti. Il vitto non è ottimo e abbondante, come hanno scritto, ma scarso e repellente. Quanto alle condizioni igieniche e sanitarie, esse sono semplicemente disastrose.

Turbato da ciò che ha visto, Mazzucchetti prende con se stesso un impegno, che così precisa nel *Diario*: « Voglio trasformare completamente il campo e dargli un'impronta mia personale. Si inizia così un nuovo periodo della mia vita ».¹⁸ Il suo primo provvedimento riguarda il pane: « Sono stato a Mogadiscio, alla sussistenza, e mi sono raccomandato al tenente colonnello Catalano di non adoperare farina avariata. Ciò ha fatto buona impressione al campo ».¹⁹ Nei giorni successivi porta avanti le sue ispezioni al campo, sempre più sconvolto dalle deficienze che ovunque incontra. E alla sera, chiuso nella sua palazzina, che è l'unica costruzione in muratura del lager, affida al *Diario* le sue riflessioni: « Ho visitato minuziosamente il campo per quanto riguarda specialmente gli alloggi e gli impianti sanitari. Bisogna sostituire i tucul e le tende con costruzioni stabili, possibilmente in muratura, impiegando la pietra locale e mattoni. (...) Ho cambiato in tutti i campi il capo-campo e ho istituito la carica di capo-campo principale nella persona di Asfau Ali, già capitano pilota del Negus.²⁰ Ho pure visitato il 4° e 5° campo sulla duna ove sono ricoverati, sotto tende mimetiche, circa 800 individui, fra i quali molti preti copti. Anche qui bisognerà costruire baracche o case in pietra e mattoni. Alla sera vado a letto stanco, ma soddisfatto della mia giornata ».²¹

Tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre Mazzucchetti comincia a realizzare il suo piano di rinnovamenti dando inizio ai lavori di costruzione della casa del sanitario e degli ambulatori per uomini e donne. Provvede inoltre a costruire una cucina per le donne, dopo aver prelevato nei magazzini di Mogadiscio pentole, gavette, cucchiari e altro materiale. Per migliorare l'atmosfera del campo decide anche di aprirvi uno spaccio-bar e ne affida la gestione ad un commerciante di Addis Abeba, il recluso Mescescià. Mazzucchetti si rende tuttavia conto che ciò che ha fatto è praticamente nulla dinanzi alle tremende carenze del lager. Tanto più che, in coincidenza con le ultime offensive sferrate da Graziani contro le formazioni partigiane etiopiche, continuano ad arrivare al campo altri reclusi: 125 il 7 settembre, 285 il 29 novembre. E poi ci sono gli imprevisti: « Questa notte è stato un vero disastro. Un altro violento acquazzone ha allagato il campo

¹⁷ Ivi, 15 agosto 1937.

¹⁸ Ivi, 20 agosto 1937.

¹⁹ Ivi, 21 agosto 1937.

²⁰ Cfr. A. Del Boca, *La conquista dell'impero*, cit., p. 192. Fu uno dei due primi piloti etiopici a conseguire il brevetto nel 1930.

²¹ *Diario*, 23 agosto 1937.

donne. Le donne e i bimbi piangevano e urlavano ed erano completamente zuppi. Nel campo uomini sono crollati tre tucul ».²²

All'inizio di dicembre del 1937 Danane scoppia. Vi sono intasati più di 2500 prigionieri. Una torma famelica, avvilita, disorientata. Poveri esseri sradicati dalle loro terre salubri sull'altipiano. Soldati di professione e contadini diventati partigiani per difendere le loro case. Funzionari e commercianti. Preti e indovini. Donne e bimbi. Tutti colpevoli di essersi opposti ai disegni imperiali di Mussolini. Dinanzi al loro afflusso costante, anziché diminuire, i problemi al campo crescono. Mazzucchetti chiede al governo della Somalia la somma di 180 mila lire per i provvedimenti più urgenti. Ma ottiene soltanto 8857 lire per completare la casa del dottore e per comprare della stoffa per le recluse. Annota nel *Diario*: « Sono andato a Mogadiscio e ho acquistato da Hendel ben 4 mila metri di stoffa per vestire le donne; penseranno loro stesse a confezionarsi gli abiti ».²³ Il 31 dicembre 1937 stila il primo bilancio della propria attività: « Oggi si chiude l'anno e sono ormai quattro mesi che sono al comando del Campo. Se mi guardo indietro e considero quello che ho fatto, posso dire con orgoglio che qui, in quattro mesi, si è fatto ciò che non era stato fatto in due anni, da quando il campo esiste. Molto però vi è ancora da fare. Voglio trasformare l'attuale caotico e lurido complesso di tucul cadenti e di tende stracciate in un ordinato paesino di baracche pulite ed igieniche. I soldi me li devono dare ed io insisterò fino a tanto che non potranno fare a meno di darmeli, dovessi, poco disciplinatamente, scrivere a Sua Altezza ».²⁴

Ha così inizio la sua lotta, paziente e tenace, contro i burocrati di Mogadiscio e di Addis Abeba, che egli definisce inetti, meschini, senza una vera « mentalità imperiale ». Ma i soldi non arrivano e ancora una volta affida al *Diario* le sue amarezze: « Sono sette mesi che faccio presente, sia per iscritto che a voce, le condizioni attuali di inabilità del campo ».²⁵ Qualche giorno dopo, proprio mentre è in visita a Danane una commissione sanitaria, che condivide le preoccupazioni di Mazzucchetti, muore, di stenti, una bimba di sette mesi, nipote dell'ex ministro degli Esteri etiopico, Heruy Walda Sellasie.²⁶ Nonostante questo e altri episodi analoghi, passerà ancora un mese prima che Addis Abeba autorizzi i lavori più urgenti. Il 31 maggio, finalmente, Mazzucchetti può scrivere: « Oggi abbiamo iniziato il basamento della prima baracca al campo donne. Si sta avverando il mio sogno: avere un villaggio invece di un lurido ammasso di tuguri ».²⁷

²² Ivi, 7 settembre 1937. Un altro problema che Mazzucchetti fu costretto ad affrontare con la massima urgenza fu quello dei cimiteri Amhara, che erano stati costruiti proprio a ridosso di uno dei pozzi d'acqua. Per evitare l'inquinamento delle acque, fece recingere con filo spinato i vecchi cimiteri e stabili che le sepolture venissero fatte in luoghi più adatti, lontani dalle riserve idriche.

²³ Ivi, 7 dicembre 1937.

²⁴ Ivi, 31 dicembre 1937. Alludeva al nuovo viceré, Amedeo di Savoia, duca d'Aosta.

²⁵ Ivi, 25 aprile 1938.

²⁶ Il 30 aprile annotava nel *Diario*: « Oggi abbiamo avuto la visita di una commissione sanitaria composta dal prof. Guidetti e dai dottori Barnabei-Morra e De Macianis, che visitano gli ammalati. Prendono foto sia dei più interessanti che delle tende a brandelli. Riconoscono la necessità assoluta della costruzione delle baracche ». Mazzucchetti registrava nel *Diario*, il 9 dicembre 1937, un altro episodio particolarmente doloroso: « Ho fatto ricoverare alla Missione i due bambini Elsa e Giuseppe, figli del confinato Uolde Gheorghis, cattolico. La moglie, mulatta, figlia riconosciuta di un italiano, è morta al campo di parto. L'hanno fatta venire da Addis Abeba in camion, che era in stato interessante di sette mesi ».

²⁷ *Diario*, 31 maggio 1938. Il 21 luglio otteneva anche che venissero proiettati ai detenuti alcuni documentari, come *Il viaggio del Duce in Libia* e *Il Fuhrer in Italia*, e un filmato dal titolo *La ragazza*

L'arrivo di fondi, tanto a lungo sollecitati, si può attribuire quasi certamente al fatto che ad Addis Abeba, alla fine del 1937, lo spietato Graziani è stato sostituito nella carica di viceré dell'AOI dal più umano e tollerante Amedeo di Savoia.²⁸ Anche a Mogadiscio c'è stato un cambio al vertice del governo. Al generale Santini, generalmente chiamato « il grande assente » oppure « il generale trombeta », è subentrato un civile, Francesco Saverio Caroselli, considerato come il più brillante, acuto e dotto fra i burocrati del ministero dell'Africa Italiana. Con i fondi, giunge da Addis Abeba anche l'ordine di sfoltire il campo. Il 22 gennaio 1938 vengono graziati mille confinati e subito rispediti in camion ad Harar e ad Addis Abeba. Il 12 marzo sono rimessi in libertà altri 26 reclusi. Trentotto il 17 maggio. Trentanove il 4 luglio. Ottantacinque l'8 ottobre. Anche nella periferica Danane si avverte così, dopo i venti mesi della gestione Graziani, contrassegnati dalle repressioni più brutali e dal tentativo di mettere a segno il genocidio di intere popolazioni, che nella capitale dell'impero regna ora un nuovo clima, anche se Amedeo di Savoia non farà in tempo, per la guerra mondiale incombente, ad imprimere una svolta significativa alla politica coloniale praticata in Africa Orientale.

Alla fine del 1938, il colonnello Mazzucchetti può stendere perciò un bilancio più positivo: « Ora Danane è un paesino, non dico grazioso, ma passabile, e forse uno dei migliori della Somalia. Ho costruito 16 baracche in legname, una casa in muratura di tre vani, due ambulatori e due latrine in muratura, due pozzi neri. Ho portato al campo la luce elettrica e costruito un serbatoio di cemento, per acqua, di 30 mila litri. Ho impiantato un'officina da fabbro, una falegnameria, una fabbrica di laterizi e una di vasi. Ho istituito la scuola per i confinati, riparato la moschea, aperto un bar ».²⁹ Ma vuol fare di più e mette in preventivo, per il 1939, un lazzaretto per 40 letti, uno stabilimento di tessitura, un forno per il pane e un distillatore che renda l'acqua dei pozzi, troppo salmastra, più sopportabile.³⁰

Tuttavia, anche se il campo è meno congestionato di prima, in seguito alla liberazione di oltre 1200 detenuti, e alcuni dei problemi più assillanti sono stati in parte risolti, per Mazzucchetti le apprensioni non sono ancora finite. Uno fatto che lo angustia, ad esempio, e che lo porterà a scontrarsi bruscamente con i suoi superiori, sono le precarie condizioni in cui versano i 360 confinati che gli hanno sottratto per inviarli, come lavoratori coatti, nelle vicine concessioni agricole del comprensorio di bonifica di Genale.³¹ È andato più volte a visitarli e ha scoper-

dal livido azzurro. La sera annotava nel *Diario*: « La confinata Zaghiè ha però osservato che le donne portavano vestiti di tre-quattro anni prima. È evoluta perché è stata allevata in Polonia e poi anche a Parigi ». Il 1° settembre veniva inaugurata la centrale elettrica che dava l'illuminazione al campo. Grande meraviglia dei somali del vicino villaggio e di molti confinati che non avevano mai visto la luce.

²⁸ Cfr. A. Del Boca, *La caduta dell'impero*, cit., pp. 128-36.

²⁹ *Diario*, 31 dicembre 1938.

³⁰ Impegnato a fondo nel suo lavoro, Mazzucchetti cercava di non pensare più ad Ada, all'Italia, al giorno del ritorno. Il 30 dicembre 1938 scriveva nel *Diario*: « Ormai qui ho ricostituito una seconda famiglia, (senza moglie, però), e mi trovo bene (...). Il lavoro mi piace e mi impedisce di pensare. Ho il terrore di pensare ai casi miei ». Tornerà in Italia, in licenza, una sola volta, nel gennaio del 1939. Il 17 scriveva nel *Diario*: « Salutato dai confinati, che temono solo che io non ritorni. Discorso del fitaurari Ambau ed infinite strette di mano. Mi sembrano sinceri nell'esprimermi il loro rincrescimento per la mia partenza ». Ma non si fermerà molto in Italia. L'8 marzo confidava al *Diario*: « In casa, poi, per Ada, sono un estraneo, completamente. È angosciato per me, che non ho mutato i miei sentimenti a suo riguardo ». L'indomani si imbarcava per Mogadiscio. Meglio l'inferno di Danane che il gelo nella casa di Milano.

³¹ Il primo scaglione, di circa 100 detenuti, era partito da Danane l'8 marzo 1938, diretto alle

to che per il 40 per cento sono ammalati, che il loro vitto è insufficiente, che non godono di alcuna assistenza sanitaria e che « ne muoiono troppi di malaria ». ³² Più volte, dopo queste ispezioni, invia rapporti al governo della Somalia denunciando l'egoismo dei concessionari e i loro abusi, ma senza ottenere alcun risultato. Fallisce anche nel tentativo di far corrispondere ai reclusi una giusta mercede per il lavoro prestato. ³³ Per le sue attenzioni nei confronti di questi malcapitati, che risultano puniti due volte, con la prigionia e con il lavoro forzato, Mazzucchetti finisce per entrare in collisione con il generale De Simone, il quale, non soltanto lo incolpa di « trattare troppo bene » i confinati, ma lo accusa di provocare, con le sue ispezioni alle aziende agricole di Genale, la loro fuga dal comprensorio di bonifica. « Dopo averlo lasciato parlare per un pezzo, — scrive Mazzucchetti nel *Diario* — ho replicato che le ragioni per le quali i confinati scappavano dalle concessioni sono il vitto scarso e la quasi nulla assistenza sanitaria. Gli ho detto in quale stato tornavano i confinati da Genale ». ³⁴

Lo incolpavano anche di concedere ai detenuti di Danane troppe libertà. Di prendere spesso le loro difese, al punto di rinviare al suo reparto, con una punizione di rigore, l'autiere Antonino Aiello, perché manesco con i confinati. Mazzucchetti non si arrende. Sa di avere un valido sostegno nel governatore Caroselli. Quando, il 28 aprile 1939, fugge dal campo il somalo Mohamed Averisc Ugaz Soliman, annota nel *Diario*: « Spero di non avere noie. D'altra parte, lasciandoli relativamente liberi, non faccio che ottemperare agli ordini datimi da Sua Eccellenza in occasione della sua visita qui ». ³⁵

Il comportamento di Mazzucchetti è tanto più insolito e degno di attenzione in quanto egli non ama affatto gli etiopici, anzi li considera « il popolo più sporco dell'Africa Orientale » e non risparmia loro, così come ai somali, nei casi previsti da una legge coloniale non scritta, la « giusta » razione di curbasciate. ³⁶ Il suo comportamento è dettato da un senso profondo della giustizia; dall'impulso di riparare i guasti provocati da un'amministrazione coloniale, che giudica inefficiente, pigra, spesso inutilmente crudele; dall'ambizione di misurare le proprie forze sul metro, assolutamente inconsueto, di un universo concentrazionario; dalla concezione nobile che si è fatto della missione imperiale dell'Italia in Africa. Il 3

concessioni del capitano Falcone e dei coniugi Elia. A quella data, Mazzucchetti scriveva nel *Diario*: « In fondo mi dispiace veder partire questa gente. Spero li trattino bene come sono trattati qui ». Altri 31 confinati venivano assegnati alla concessione Giuriati il 21 marzo. Il 12 aprile ne partivano altri 112 diretti alle proprietà dei coloni Annovazzi e Tassinari. Il 14 ottobre partiva un altro scaglione, di 74 detenuti.

³² *Diario*, 18 ottobre 1940.

³³ Ivi, 21 novembre 1940. Da quando, nel 1924, erano calati in Somalia al seguito del quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, i concessionari di Genale avevano sempre sfruttato la mano d'opera locale compiendo ogni sorta di abuso. Questa pagina d'infamia era stata denunciata a Mussolini dallo stesso federale della Somalia, Marcello Serrazanetti. Cfr. M. Serrazanetti, *Considerazioni sulla nostra attività agricola in Somalia*, 1933; *La politica indigena in Somalia*, 1934.

³⁴ Ivi, 3 febbraio 1941.

³⁵ Ivi, 28 aprile 1939. Il governatore della Somalia Caroselli aveva visitato Danane il 21 novembre 1938. Nel redigere le note caratteristiche di Mazzucchetti, per il 1938, Caroselli aveva scritto: « Ufficiale colto e intelligente, che ha pienamente risposto all'incarico affidatogli ».

³⁶ Generalmente questa punizione veniva inflitta quando un detenuto cercava di fuggire. Nel *Diario* si fa cenno a molti tentativi di fuga. Alcuni riuscirono, altri fallirono. Almeno due detenuti persero la vita nel tentativo. Il 4 ottobre 1937 Gabremariam Uollama fuggiva dal campo gettandosi in mare, ma annegava. Il 22 gennaio 1940 Bacchelè Ali cercava di eclissarsi mentre era in un bosco a tagliare legna, ma la scorta di zaptiè lo abbatteva a fucilate.

ottobre 1939, nell'annotare nel *Diario* che sono giunti da Harar dieci nuovi confinati, « vecchi ed ammalati, dei veri detriti umani », così commenta l'episodio: « Ma che pericolo possono costoro rappresentare per la sicurezza dello Stato? ». ³⁷ E pochi giorni dopo, con due alti funzionari del governo centrale di Addis Abeba in visita al campo, insiste perché siano liberati i 500 detenuti che sono a Danane da oltre due anni e che definisce « i migliori e più disciplinati ». ³⁸

I 500 verranno liberati il 20 novembre 1939, ma il campo non si svuota perché, con l'avvicinarsi della guerra mondiale e con l'intensificarsi delle azioni etiopiche di guerriglia, Addis Abeba prende ad inviare a Danane, a getto continuo, nuovi confinati. Trentuno il 26 luglio 1939. Dieci il 3 ottobre. Centoventisette il 17 ottobre. Centotrentacinque il 27 ottobre. A questa data Mazzucchetti annota: « Anche oggi sono improvvisamente giunti nuovi confinati da Addis Abeba. Male in arnese e malandati di salute, come al solito. Li ho fatti pernottare sui camion e domani li sistemerò nei campi vari. Dovrebbero però finirli, quei signori della capitale, di mandare gente senza preavviso ». ³⁹ Tre settimane dopo ne arrivano altri 69 e Mazzucchetti commenta: « Sono in pessime condizioni di salute. Partiti in 74 da Addis Abeba, hanno avuto un morto durante il viaggio e quattro sono spediti a Mogadiscio in condizioni gravi. Anche questi sono giunti senza preavviso ». ⁴⁰

Il 16 dicembre ne giungono altri 39. Il 27 febbraio 1940 un gruppo di 37. Il 18 aprile Mazzucchetti appunta nel *Diario*: « Ieri e oggi sono giunti complessivamente 35 uomini e 75 fra donne e bambini. Sono ribelli di Abebè Aregai, con le loro famiglie. Mancano di tutto e io non sono in grado di dare loro né vestiario, né stuoie, né recipienti per mangiare. Faccio distribuire vecchie latte da olio, come gavette. Che vergogna! Bella figura per il campo e l'Impero! ». ⁴¹ Il lager, ormai stracolmo, scoppia. Ma il peggio deve ancora arrivare, perché il governatore Caroselli ha preannunciato la venuta di altri 2 mila detenuti. « Dove li metto? — si chiede Mazzucchetti — Che cosa dò loro da mangiare? ». ⁴² Il 12 maggio giungono infatti altri 60 partigiani di Abebè Aregai, il capo della resistenza etiopica. Il 25 maggio altri 59. « Uno è armeno, quindi un bianco. — precisa Mazzucchetti — È il primo bianco che viene qui. Era suddito del Negus e pare che se la intendesse con i ribelli ». ⁴³

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, il completo isolamento in cui

³⁷ *Diario*, 3 ottobre 1939.

³⁸ Ivi, 10 ottobre 1939. Si trattava del dottor Gerace, dell'Ufficio Politico, e del dottor Balladore.

³⁹ Ivi, 27 ottobre 1939.

⁴⁰ Ivi, 17 novembre 1939. Il giorno prima era giunto in visita al campo, accompagnato dal giovane figlio, ras Sejum Mangascià, uno dei più illustri dignitari del Negus, passato al servizio degli italiani alla fine del conflitto italo-etiopeo. Mazzucchetti così lo descriveva: « È un bell'uomo, sulla cinquantina, dall'aria sorniona e che non guarda mai direttamente in faccia (...). Dopo i convenevoli, abbiamo visitato il campo. I confinati lo hanno ricevuto con dignitoso rispetto, ma quasi con apatia. Solo qualcuno dei suoi ex sudditi del Tigray si è precipitato a baciargli le scarpe. Il Ras non si sbilancia e molto diplomaticamente, a chi gli chiede la liberazione, risponde che la saggezza del Governo italiano e la sua clemenza sono grandi: quando sarà il momento verranno tutti liberati ». Nel 1941, mentre gli inglesi scatenavano la loro offensiva contro l'Eritrea, ras Sejum si univa, con i suoi uomini, al movimento di resistenza e partecipava all'assedio dell'Amba Alagi, dove Amedeo di Savoia si era asserragliato.

⁴¹ Ivi, 28 aprile 1940.

⁴² Ivi, 2 aprile 1940.

⁴³ Ivi, 25 maggio 1940.

viene a trovarsi l'Africa Orientale Italiana,⁴⁴ e la partenza di Caroselli, sostituito da un governatore militare, la situazione a Danane si fa ancora più precaria. Per quanto la pista fra Danane e Mogadiscio sia un autentico inferno e quasi ad ogni viaggio l'autocarro di Mazzucchetti finisca per insabbiarsi, l'ufficiale va quasi ogni giorno nella capitale per « far presente la situazione insostenibile al campo per mancanza di fondi. Da tempo non si può più dare la carne ai confinati, perché bisogna pagare il bestiame in contanti e non vi sono soldi. Tutti gli altri generi alimentari li prendo a credito dai fornitori. È esasperante! E dire che questa situazione è creata probabilmente dall'ignoranza di qualche funzionario che se ne frega ». ⁴⁵ La sua amarezza è grande come la sua delusione. Aveva pensato all'Impero come ad una costruzione nuova e perfetta, da delegare ai più audaci e ai migliori, e invece non incontra che italiani inetti od opportunisti, sfruttatori od ignoranti. « Gli ufficiali — scrive nel *Diario* — sono per il novanta per cento di complemento. Quasi tutti meridionali, professionisti, piccoli proprietari, negozianti ai quali gli affari sono andati male. Fanno il loro dovere, ma senza entusiasmo. Per loro l'Africa non è che un modo di mettere da parte dei soldi. (...) Ho visto dei soldati e dei militi farsi leggere la lettera da casa da qualche graduato di colore! No, decisamente, non abbiamo ancora la mentalità imperiale ». ⁴⁶

Il 23 ottobre 1940 apprende che « ad Addis Abeba si sono rimangiati l'ordine di dare al campo le 350 mila lire » che da tempo ha chiesto per completare il suo piano. Così, mentre vede interrotto il suo progetto di fare di Danane un luogo meno atroce, comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di lasciare l'esercito, a guerra finita, e briga per ottenere in concessione un fondo di 200 ettari sulle rive del Giuba. Anche questa carta la vuol giocare per Ada e per « i parenti di Varese »: « Sarebbe una bella rivincita per me sulla poca considerazione nella quale essi mi tengono ». ⁴⁷ Ma non è tempo di progetti. La guerra va male per gli italiani in Africa Orientale. Anche se il generale De Simone ha coniato il motto « Dal Giuba non si arretra », ⁴⁸ gli inglesi avanzano invece rapidamente e, liquidata la scarsa resistenza intorno a Chisimaio, puntano su Mogadiscio e l'occupano il 25 febbraio 1941.

Nel campo di Danane, però, gli inglesi non metteranno piede che il 18 marzo, per cui toccherà ancora al colonnello Mazzucchetti, per quasi un mese, fare la spola tra il lager e Mogadiscio alla ricerca di cibo per i confinati, che sono ancora 1300, mille etiopici e 300 somali. Tutto questo mentre il campo ribolle, gli zaptiè e le guardie carcerarie somale disertano e i confinati sono stufo di ascoltare gli inviti alla pazienza rivolti loro dal capitano Douglas e vogliono essere rimessi subito in libertà. « Alle 3.30 un gruppo di confinati ha tentato di fuggire. — annota

⁴⁴ A. Del Boca, *La caduta dell'impero*, cit., pp. 343-55.

⁴⁵ *Diario*, 31 marzo 1940. Pochi giorni dopo, il 22 aprile, confidava al *Diario*: « Messa e comunione degli ufficiali e delle camicie nere. Non mi sono sentito di comunicarmi. Non ho più fede, purtroppo ». In genere, al campo, celebrava la messa padre Daniele.

⁴⁶ *Diario*, 10 luglio 1940.

⁴⁷ Ivi, 31 gennaio 1940. Da tempo accarezzava questa idea. Anche il 1° gennaio 1940 scriveva: « Se il mio sogno di diventare concessionario si avvererà, nulla chiederò più alla vita. Buby (il figlio) sarà il mio successore e godrà del mio lavoro ».

⁴⁸ Mazzucchetti era molto severo nei confronti dei generali che avevano preparato le difese della Somalia, soprattutto lungo il fiume Giuba. Il 28 gennaio 1941 scriveva: « In qualche tratto di fronte l'organizzazione difensiva, durante i sette mesi di guerra già trascorsi, è stata allestita con tale rudimentalità di concezione da richiamare al ricordo l'arte militare dell'esercito negussita. Ciò testimonia l'incapacità, l'indolenza e, peggio ancora, l'incoscienza dei comandanti responsabili ».

Mazzucchetti il 14 marzo — Spari, collutazioni. Portato all'infermeria, malgrado le cure, un detenuto spira poco dopo. Al campo gran fermento. Reclamano lo zaptiè che ha ucciso il loro compagno ».⁴⁹

Il 18 marzo 1941, finalmente, gli inglesi mandano a presidiare il campo di Danane il capitano Stacey dei *King African Rifles*. L'indomani Mazzucchetti appunta nel *Diario*: « Il capitano ha preso possesso del mio ufficio pregandomi di togliere il ritratto del Duce ».⁵⁰ Cinque giorni dopo, passate le consegne agli inglesi, Mazzucchetti lascia per sempre Danane, questo carcere del fascismo che, per merito suo, è stato per molti anni meno crudele, meno letale. Trasferito sotto scorta al « Campo Locatelli » di Mogadiscio, dove sono stati raccolti tutti i militari italiani che sono rimasti intrappolati nella capitale somala, il 23 giugno viene imbarcato su di una nave e condotto in India. Il suo *Diario* si chiude con queste parole: « Lascio senza rimpianti la Somalia di adesso. Ci tornerò quando saremo ancora padroni noi. Da domani incomincia la vera prigionia ».⁵¹ Un giorno, nel 1946, rivedrà Ada, ma non avrà trofei da deporle ai piedi. Soltanto gli anni vuoti della lunga reclusione in India.

⁴⁹ *Diario*, 14 marzo 1941.

⁵⁰ Ivi, 19 marzo 1941.

⁵¹ Ivi, 23 giugno 1941.